



## CONSIGLIO NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

### **Delibera n. 4/2021 del 13 dicembre 2021**

Il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo,

VISTA la legge 11 agosto 2014, n. 125, recante “Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo” e, in particolare, l’art. 16;

VISTO il DM/1002/714/BIS del 28 novembre 2014 istitutivo del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo come modificato dal DM/1201/744/BIS del 30 novembre 2017 e dal DM/1202/298/BIS del 26 maggio 2021 e, in particolare, l’art. 3, comma 6;

VISTA la delibera n. 2/2015 del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo che istituisce quattro Gruppi di lavoro tematici del Consiglio;

VISTA la delibera n. 3/2021 del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo che disciplina le attività e il funzionamento dei Gruppi di lavoro tematici del Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo;

#### **ADOTTA**

il documento “Aggiornamento delle raccomandazioni per l’accesso ai finanziamenti pubblici della cooperazione da parte del settore privato profit” a cura del Gruppo di Lavoro n. 3.

Roma, 13 dicembre 2021

Vice Ministro della Cooperazione allo Sviluppo

Marina Sereni

**Aggiornamento delle raccomandazioni per l'accesso ai finanziamenti pubblici della cooperazione da parte del settore privato profit**

**A cura del Gruppo di Lavoro n° 3  
del Consiglio Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo**

## Sommario

Principali acronimi presenti nel testo .....	3
<i>Introduzione .....</i>	4
<i>I. Quadro di riferimento internazionale e italiano .....</i>	4
<i>II. Requisiti minimi delle imprese che vogliono accedere ai finanziamenti .....</i>	5
<i>III. Raccomandazioni generali alle istituzioni della cooperazione italiana allo sviluppo .....</i>	6
BOX 1 - L'esperienza dei primi bandi profit dell'AICS .....	6
<i>IV. Settori di intervento.....</i>	8
<i>V. Raccomandazioni sui criteri di valutazione delle richieste di finanziamento.....</i>	8
<i>VI. Promozione del “sistema Italia” .....</i>	9
<i>VII. Monitoraggio e valutazione .....</i>	10
<i>VIII. Profit e non profit nella coerenza delle politiche .....</i>	10
BOX 2 - Modelli organizzativi che favoriscono la collaborazione profit - non profit .....	11

## Principali acronimi presenti nel testo

AICS	Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo
BCorps	Benefits Corporations
BIA	Business Impact Analysis
CDP	Cassa Depositi e Prestiti
CFS	Committee on Food Security
CIDU	Comitato Interministeriale Diritti Umani
CNCS	Consiglio Nazionale Cooperazione allo Sviluppo
DGCS	Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
ESIA	Environmental and Social Impact Assessment
GCNI	Global Compact Network Italia
GdL3	Gruppo di Lavoro 3
HRIAs	Human Rights Impact Assessment
ILO	International Labour Organization
MAECI	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
MiSE	Ministero per lo Sviluppo Economico
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
VGTs	Voluntary Guidelines on Tenure
BCorps	Benefits Corporations
BIA	Business Impact Analysis
CFS	Committee on Food Security
CNCS	Consiglio Nazionale Cooperazione allo Sviluppo
DGCS	Direzione Generale Cooperazione allo Sviluppo
ESIA	Environmental and Social Impact Assessment
GdL3	Gruppo di Lavoro 3
HRIAs	Human Rights Impact Assessment
ILO	International Labour Organization
MAECI	Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
VGTs	Voluntary Guidelines on Tenure

## Introduzione

Questo documento di raccomandazioni segue quello del 2016. Lo aggiorna e lo innova a seguito di un percorso di riflessione realizzato dal GdL3 sui modelli di partnership profit/non profit per la cooperazione italiana. Il documento si articola nel modo seguente: inizia con un breve aggiornamento del quadro di riferimento, indica alcuni requisiti minimi delle imprese che vogliono accedere ai finanziamenti, e individua alcune raccomandazioni generali alle istituzioni della cooperazione italiana allo sviluppo, i settori di intervento e le raccomandazioni sui criteri di valutazione delle richieste di finanziamento, infine termina con una breve sintesi delle informazioni più importanti apprese durante il percorso di riflessione sui modelli organizzativi che favoriscono la collaborazione profit - non profit.

### I. Quadro di riferimento internazionale e italiano

I riferimenti internazionali in materia sono riconducibili a:

- ✓ Il ‘Global Compact’ delle Nazioni Unite (2000);
- ✓ I Principi di Busan (2011) sull’efficacia della cooperazione internazionale;
- ✓ le Linee Guida OCSE per le imprese multinazionali (nella versione aggiornata del 2011)
- ✓ I Principi Guida delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani (2011);
- ✓ La dichiarazione tripartita dell’ILO sui Principi relativi alle Imprese Multinazionali e alle Politiche Sociali (nella versione emendata del 2017);
- ✓ I ‘Kampala Principles’ (2019) sull’inclusione del settore privato nelle azioni di cooperazione allo sviluppo e nell’implementazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Nel corso degli ultimi anni l’Unione Europea ha adottato posizioni politiche in merito al ruolo delle imprese nella cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile e atti normativi che richiedono un sempre maggiore coinvolgimento del settore privato nel rispetto dei diritti umani. A questo riguardo, tra le legislazioni più rilevanti rientrano:

- ✓ La Risoluzione 2014/2205 del Parlamento sul settore privato e lo sviluppo;
- ✓ La Comunicazione 2014/263 della Commissione su un ruolo più incisivo del settore privato nella crescita inclusiva e sostenibile dei Paesi in via di sviluppo;
- ✓ La Direttiva 2014/95<sup>1</sup> sulla divulgazione di informazioni di carattere non-finanziario è la relativa Comunicazione 2017/C 215/01 della Commissione contenente la metodologia per la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario;
- ✓ Il Regolamento 2017/821<sup>2</sup> sui minerali di conflitto (conflict minerals) che è entrato in vigore a gennaio 2021;
- ✓ Il Regolamento delegato 2019/429 della Commissione (ad integrazione del Reg. 2017/821) che introduce la metodologia e i criteri per valutare e riconoscere i regimi per l’esercizio del dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento.

A livello nazionale il Governo italiano ha fatto proprie queste disposizioni europee, da un lato caratterizzandone l’Agenda Sviluppo per il proprio Semestre di Presidenza del Consiglio dell’Unione Europea (luglio – dicembre 2014) e la Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (ottobre 2017), e dall’altro inserendole all’interno del Piano di Azione Nazionale Impresa e Diritti Umani 2016-2021,

<sup>1</sup> Direttiva 2014/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 22 ottobre 2014, recante modifica della direttiva 2013/34/UE per quanto riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario e di informazioni sulla diversità da parte di talune imprese e di taluni gruppi di grandi dimensioni

<sup>2</sup> Regolamento (UE) 2017/821 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 maggio 2017, che stabilisce obblighi in materia di dovere di diligenza nella catena di approvvigionamento per gli importatori dell’Unione di stagno, tantalio e tungsteno, dei loro minerali, e di oro, originari di zone di conflitto o ad alto rischio.

adottato nel dicembre 2016 e aggiornato nel novembre 2018.<sup>3</sup>

I principi di cui sopra sono stati richiamati (implicitamente) nella nuova legge 125/2014 che ha riformato la cooperazione allo sviluppo italiana e, nello specifico:

- ✓ Agli articoli 17 co.10, 23 co. 1 e co. 2 lett. d) e 27 co. 1 della Legge 125/2014;
- ✓ Agli articoli 16 e 20 dello Statuto dell'Agenzia;
- ✓ Nel Documento di Programmazione Triennale 2019-21 elaborato da DGCS-MAECI.

Tra i documenti di riferimento si segnalano inoltre le indicazioni che vengono dalle linee guida volontarie sui regimi fondiari e le altre risorse naturali VGTs<sup>4</sup> del Comitato Mondiale per la Sicurezza Alimentare, così come le raccomandazioni approvate su come investire nell'agricoltura familiare e di piccola scala<sup>5</sup>, le raccomandazioni su Connecting Smallholders to Markets<sup>6</sup> del 2016, le raccomandazioni sull'agroecologia e le linee guida sui sistemi alimentari e la nutrizione attualmente in negoziazione sempre al CFS, come anche il Piano di Azione per attuare il Decennio dell'Agricoltura Familiare proclamato dalle NU, con particolare riferimento all'agricoltura familiare.

## II. Requisiti minimi delle imprese che vogliono accedere ai finanziamenti

Sulla base del quadro normativo riepilogato in precedenza, e in continuità con le indicazioni proposte dal Gruppo di Lavoro 3 nel 2016, si ritiene che i requisiti minimi che le imprese debbano soddisfare per accedere ai finanziamenti siano i seguenti:

- 1) Non essere iscritti, ai sensi dell'art. 27 co. 1 della legge 125/2014, al registro nazionale delle imprese di cui all'articolo 3 della legge 9 luglio 1990, n. 185 e successive modificazioni;
- 2) Rispetto dei Principi del Global Compact ONU e dei Principi Guida su Imprese e Diritti Umani elaborati dal Consiglio Diritti Umani dell'ONU nel 2011 e riaffermati dall'UE nella sopracitata Risoluzione del Parlamento 2014/2205;
- 3) Esclusione di qualsiasi impresa oggetto di una controversia (c.d. "istanze") per violazione delle Linee Guida per le imprese multinazionali di fronte al Punto di Contatto Nazionale OCSE istituito presso il MiSE - Ministero dello Sviluppo Economico. L'esclusione è temporanea nel caso in cui la procedura venga accolta dal PCN e si conclude con la pubblicazione di una dichiarazione finale di risoluzione della controversia, mentre è - definitiva in caso di blacklisting da parte dello stesso PCN MiSE o dell'OCSE.

A seguito dell'analisi delle iniziativa imprenditoriali innovative selezionate e cofinanziate dall'AICS realizzate nei Paesi partner con 3 successivi bandi riservati al privato profit, della serie di incontri realizzati dal GdL3 sul tema della partnership profit/non profit e dei nuovi scenari della cooperazione, e con particolare riferimento all'urgenza di azione rispetto al cambiamento climatico e ai rischi di

<sup>3</sup> Il testo della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile è disponibile online: [https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio\\_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs\\_ottobre2017.pdf](https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio_immagini/Galletti/Comunicati/snsvs_ottobre2017.pdf)

La versione del novembre 2018 del Piano di Azione Nazionale Impresa e Diritti Umani 2016-2021 è disponibile online: [https://cidu.esteri.it/comitatodirittiumani/resource/doc/2018/08/pan\\_bhr\\_ita\\_2018.pdf](https://cidu.esteri.it/comitatodirittiumani/resource/doc/2018/08/pan_bhr_ita_2018.pdf)

<sup>4</sup> "Direttive Volontarie per una Governance Responsabile dei Regimi di Proprietà Applicabili alla Terra, alla Pesca e alle Foreste nel Contesto della Sicurezza Alimentare Nazionale" adottate nel 2012 dal Comitato per la Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS) della FAO <http://www.fao.org/tenure/voluntary-guidelines/en/>

<sup>5</sup> <http://www.fao.org/3/a-i2953e.pdf>

<sup>6</sup> <http://www.fao.org/3/a-bq853e.pdf>

pandemie, come avvenuto con Covid-19, le raccomandazioni sono state aggiornate come segue.

### III. Raccomandazioni generali alle istituzioni della cooperazione italiana allo sviluppo

A seguito di quanto presentato, il GdL 3 ritiene opportuno formulare le seguenti raccomandazioni:

- 1) Orientare i finanziamenti e gli investimenti della cooperazione al raggiungimento delle finalità di Legge (n. 125/2014) e quindi degli SDGs, nel rispetto dei diritti umani e della natura, avendo come principale riferimento lo sviluppo del settore privato, in particolare dei piccoli produttori/produttrici e di loro forme organizzate, dei Paesi partner, rispettando standard internazionali di trasparenza, concorrenza e social accountability;
- 2) Istituire un sistema di monitoraggio costante del rispetto dei principi di Legge (n. 125/2014), anche con il contributo del lavoro condotto dal CIDU - Comitato Interministeriale per i Diritti Umani, istituito presso il MAECI, dal PCN - Punto di Contatto Nazionale OCSE, istituito presso il MiSE e dalla Fondazione GCNI - Global Compact Network Italia;
- 3) Dare massima diffusione, attraverso incontri pubblici sul territorio, dei principi, delle finalità, dei criteri e degli strumenti dedicati al privato profit, prevedendo un approccio che favorisca la conoscenza e l'ampliamento degli attori del "sistema italiano di cooperazione", ovvero la partecipazione a tali incontri di rappresentanze dei soggetti elencati all'art. 23 della l. 125/2014.

#### BOX 1 - L'esperienza dei primi bandi profit dell'AICS

I bandi profit per il sistema di cooperazione internazionale italiano, costituiscono un nuovo strumento per il coinvolgimento delle Piccole Medie Imprese italiane nella cooperazione e, in parallelo, anche per il coinvolgimento delle realtà imprenditoriali nei Paesi partner.

Dall'analisi dei dati di fronte al terzo bando profit, emerge un incremento nell'interesse e nella partecipazione delle imprese italiane a operare nei Paesi partner rispettando i criteri dello sviluppo sostenibile.

I bandi profit consentono, per la loro impostazione, di incrementare le risorse a disposizione delle attività di cooperazione attraverso l'apporto finanziario delle imprese. Per il 2018, ad esempio, a fronte di un importo di cofinanziamento complessivo AICS per le iniziative ammesse di euro 2.312.273, il valore totale dei progetti approvati è risultato pari a euro 6.072.263. In sintesi ogni euro di contributo AICS ha generato un investimento aggiuntivo da parte delle imprese per la realizzazione di progetti di quasi due euro.

Questa tipologia di bandi gioca anche un ruolo importante per la promozione di partenariati profit-non profit in Italia e nei Paesi partner. Dal primo al terzo bando è emersa una maggiore propensione da parte delle imprese a creare partnership con il settore non profit, da imputare a una maggiore consapevolezza del supporto e del valore aggiunto che questo settore può portare alle iniziative imprenditoriali nell'ambito della cooperazione.

Di seguito si espone una breve disamina dei risultati che emergono dall'analisi dei dati dei bandi, premettendo che sono aumentate le domande di partecipazione dal primo al terzo bando (da 25 a 54 domande), confermando che la cultura della cooperazione si sta diffondendo anche tra le imprese.

**Bando 2017:** 25 i progetti presentati, di cui 13 sono stati ammessi al co-finanziamento. La selezione maggiore si verifica sulla valutazione della proposta tecnica: per le iniziative del bando 2017, il punteggio medio è stato pari

a 49/100. Per quanto concerne i partenariati, solo due progetti avevano come partner un'impresa locale o un'associazione di settore e imprenditoriale di secondo livello. Oltre il 90 % erano localizzati nel continente africano. Per ciò che riguarda la dimensione delle imprese partecipanti: 4 start up, 3 micro imprese, 4 piccole imprese e 2 grandi imprese.

**Bando 2018:** i progetti presentati sono stati 40, di cui 19 ammessi al co-finanziamento con un incremento della qualità media delle iniziative presentate: il punteggio medio è passato a 59/100. Sono 11, oltre il 50%, i progetti che hanno come partner o un'impresa locale o una cooperativa o associazione di categorie di rappresentanza delle imprese. Questo è stato un risultato importante rispetto al primo bando, in riferimento al coinvolgimento imprenditoriale nei Paesi partner. Dei 19 progetti ammessi, sono 15 quelli localizzati nel continente africano (oltre il 78%). Per la dimensione delle imprese partecipanti: 7 start up, 5 micro imprese, 4 piccole imprese e 3 medie imprese.

**Bando 2019:** i progetti presentati sono stati 54, la partecipazione si presenta in crescita rispetto ai due anni precedenti. I progetti ammessi alla valutazione tecnica sono stati 45, tra questi sono risultati ammissibili al co-finanziamento 15 progetti.

La qualità delle proposte si è, tuttavia, ridotta di molto: il punteggio medio delle 45 proposte valutate è risultato pari a 42/100; il punteggio medio dell'offerta tecnica delle 15 iniziative aggiudicate sale a 58/100, che è comunque un livello medio-basso, segnato anche dal fatto che la valutazione più elevata non raggiunge i 67 punti su 100.

Tra i 15 progetti ammessi a cofinanziamento, 12 sono localizzati nel continente africano e 3 in Paesi non africani rientranti tra quelli prioritari per la Cooperazione internazionale (Bosnia, Palestina, Cuba). 13 iniziative su 15 hanno partner locali di vario genere (imprese, OSC, università, etc.) e 2 solo partner italiani (OSC).

La dimensione delle imprese partecipanti è così configurata: 8 micro imprese (di cui 3 start up), 1 piccola impresa, 3 medie imprese, 3 grandi imprese (di cui 1 RTI).

A fronte di un plafond stanziato di 5 milioni di euro, il contributo AICS allocato per i tre Lotti è pari a circa 1,8 milioni di euro, mentre l'apporto monetario investito da parte delle imprese è pari a 2,65 milioni di euro, con una leva finanziaria molto positiva dell'1,5.

Nei tre bandi i principali settori economici interessati sono agricoltura, energia sostenibile, turismo responsabile, riciclo dei rifiuti e innovazione tecnologica.

L'AICS dedica a "profit e idee innovative" uno spazio specifico nella home page del suo sito, dal quale si può accedere a un'area di informazioni sulle attività che l'Agenzia porta avanti in tale ambito di intervento e sull'andamento delle iniziative che co-finanzia.

## IV. Settori di intervento

Si ritiene che la cooperazione italiana debba favorire gli interventi nell'ambito della filiera agroalimentare, della pesca e della gestione delle risorse naturali in genere, e dell'energia sostenibile, senza comunque escludere altri settori indicati come prioritari dal documento triennale di programmazione.

Inoltre si ritengono particolarmente significativi i seguenti ambiti di intervento:

- A. Economia sociale: inclusione e innovazione, favorendo imprese che abbiano sistemi valoriali fondati su mutualità, partecipazione, responsabilità, solidarietà, etc., e nuove forme giuridiche come le benefit corporation;
- B. Piccole e medie imprese anche aggregate e organizzate in reti, con servizi comuni per sfruttare economie di scala;
- C. Economia dell'integrazione: partecipazione di imprese di cittadini migranti;
- D. Finanza inclusiva e sostenibile;
- E. Economia e patrimonio culturale: turismo responsabile;
- F. Economia della conoscenza: cooperazione tecnologica, cooperazione accademica come sviluppo di ricerche congiunte (con università locali) per lo sviluppo locale e azioni di capacity building; Economia dell'ambiente e dell'energia rinnovabile con riferimento alle grandi tematiche dell'accesso alle risorse, dei cambiamenti climatici e dell'equità nella transizione.

## V. Raccomandazioni sui criteri di valutazione delle richieste di finanziamento

- A. Gli interventi devono chiaramente proporre modelli di economia sostenibile secondo quanto indicato dall'Agenda 2030. Gli interventi dovranno specificare i targets che si vogliono impattare e quantificare quanto più possibile i valori degli indicatori SDGs che si cercherà di influenzare e di migliorare.
- B. Gli interventi devono favorire lo sviluppo del settore privato nei Paesi partner (private sector development), con particolare riferimento ai piccoli produttori, in modo da “incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti” (SDG n°8);
- C. Gli interventi devono favorire la creazione di impiego duraturo e dignitoso (in particolare di categorie svantaggiate o escluse, compresi soggetti disabili<sup>7</sup>), la trasformazione industriale, così come la digitalizzazione e la trasformazione energetica nei Paesi partner;
- D. Gli interventi devono avere forte valenza sociale, impatto misurabile e prevedere un approccio multistakeholder con il coinvolgimento dei diversi soggetti (CSOs, Università, Amministrazioni Pubbliche, etc.) in tutte le fasi del progetto;

---

<sup>7</sup> Documenti di riferimento: Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità, 2006; ILO, Decent work for persons with disabilities: promoting rights in the global development agenda, 2015.

- E. Gli interventi devono utilizzare le migliori tecnologie esistenti rispetto allo stato dell'arte (Best Available Technology) garantendo efficacia, efficienza e appropriatezza delle scelte al contesto locale ricorrendo anche, ove necessario, al coinvolgimento della cooperazione scientifica del mondo accademico o della ricerca;
- F. Gli interventi devono dimostrare solidità sul piano finanziario e capacità di mobilitare una quota di co-finanziamento, o “blending di risorse”: tale criterio dovrà esser parametrato sia su informazioni finanziarie sia, per le imprese di grandi dimensioni, su informazioni non finanziarie in riferimento al proprio impatto economico, sociale ed ambientale (così come da recepimento della Direttiva 2014/95/UE in Italia avvenuta con il d. lgs. 254/2016 del 30 dicembre 2016);
- G. Il business plan dell'investimento deve esplicitare chiaramente, attraverso opportuni indicatori, la continuità dell'investimento a medio-lungo termine in modo da assicurare un approccio di partnership e di *recipient country ownership* nei confronti dei Paesi partner, e nel piano devono essere previsti meccanismi di facilitazione all'accesso a informazioni, previo consenso, compensazioni e rimedi che possano garantire i diritti di tutte le persone impattate negativamente dall'investimento, e dar luogo ad azioni per il re-indirizzo dell'investimento stesso.

Si dovrebbero, inoltre, prevedere delle premialità per le iniziative proposte che:

- a. Allegano analisi di impatto sociale e ambientale (ESIAs) preliminari allo sviluppo della proposta di investimento, contenenti gli appropriati valori degli indicatori SDGs, in modo da favorire la partecipazione delle comunità interessate<sup>8</sup>;
- b. Allegano valutazioni di impatto sui diritti umani (HRIAs) indipendenti ed ex-ante, per identificare tutti i potenziali rischi di violazione di diritti umani fondamentali<sup>9</sup>;
- c. Certificano la propria responsabilità sociale su basi internazionali riconosciute (ISO 26000, SA 8000) e la qualità tecnica del proprio expertise settoriale (ISO 9001);
- d. Certificano la catena globale di fornitura in settori specifici secondo gli standard indicati dall'OCSE per l'applicazione delle Linee Guida per le imprese multinazionali, e adattate a livello italiano dal Punto di Contatto Nazionale istituito presso il MiSE, anche in ottemperanza al nuovo Regolamento sui minerali dei conflitti;

## VI. Promozione del “sistema Italia”

Si evidenzia l'importanza della partecipazione del sistema imprenditoriale nazionale alle iniziative di cooperazione allo sviluppo, al fine di sostenere le attività produttive e industriali orientate ai Paesi in via di sviluppo nell'ottica del co-sviluppo promossa coerentemente con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e con il Consensus europeo.

In questa prospettiva sono auspicabili le seguenti azioni: la modifica dell'Art. 27 della legge n. 125/2014 che permetta il superamento del concetto di impresa mista come beneficiaria unica delle risorse del Fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo a supporto delle iniziative promosse dal settore privato nei Paesi in via di sviluppo; un ampliamento della dotazione con risorse finanziarie

---

<sup>8</sup> Oxfam e FIDH, Community-Based Human Rights Impact Assessment: The Getting it Right Tool, TM 2015

<sup>9</sup> IISD, The IISD Guide to Negotiating Investment Contracts for Farmland and Water, 2014

aggiuntive di soggetti privati e di fonte pubblica, favorendo altresì l'accesso alle risorse a supporto delle iniziative nel quadro dell'azione esterna derivanti nell'ambito del Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 (Multiannual Financial Framework) di prossima adozione.

## VII. Monitoraggio e valutazione

Si ritiene particolarmente utile adottare un sistema organico di monitoraggio e valutazione che tenga conto dei seguenti elementi:

### Output proposti:

1. Una matrice di indicatori, elaborata da AICS e MAECI con il contributo di CDP, che riporti, in maniera trasparente, i parametri di valutazione, i riferimenti internazionali, nazionali ed europei e l'organismo pubblico del sistema di cooperazione allo sviluppo italiano preposto a tale scopo;
2. Creazione di un meccanismo d'informazione periodico dedicato al monitoraggio dei criteri di cui sopra, che coinvolga, ciascuno nell'ambito del proprio ruolo istituzionale, AICS, CIDU-MAECI, DGCS-MAECI, PCN-MiSE, GCNI, cui possa partecipare un rappresentante del CNCS
3. Assicurare la massima visibilità, ai fini della trasparenza e accountability (ex art. 27 della l. 125/2014), degli esiti delle procedure di evidenza pubblica dei progetti che hanno progressivamente ottenuto finanziamenti pubblici per operare nel settore della cooperazione internazionale allo sviluppo.

A questi output si propone di aggiungere la strutturazione di un programma di analisi e valutazione dell'addizionalità dei contributi del settore privato profit alla cooperazione e della sua efficacia rispetto agli SDGs ove il comparto accademico italiano (coordinandosi come CRUI) potrebbe operare in ruolo di terzietà.

## VIII. Profit e non profit nella coerenza delle politiche

Tutti i criteri di cui sopra vanno nella direzione di rendere tutti gli investimenti, sia pubblici che privati, volti alla realizzazione degli SDGs, al rispetto dei diritti umani e della natura. Questo dovrebbe avvenire anche al di fuori della cooperazione allo sviluppo, in ottemperanza del principio della coerenza delle politiche per lo sviluppo sostenibile (PCSD), come di seguito specificato.

La Legge 125/14 richiama più volte il principio della coerenza delle politiche nazionali con i fini della cooperazione allo sviluppo, così come prevista dal Trattato di Maastricht e poi rafforzata dal Trattato di Lisbona. Negli ultimi anni l'OCSE<sup>10</sup> ha avviato un percorso di riflessione per affrontare e rendere più operativo il principio di coerenza con riferimento a tutti gli SDGs (PCSD), in modo da applicare concretamente il concetto di integrazione e universalità, emanando una serie di raccomandazioni. Allo stesso modo il sistema delle NU ha avanzato un indicatore composito per valutare la PCSD, che dovrebbero applicare tutti gli Stati<sup>11</sup>.

Si raccomanda che MAECI, MiSE, AICS, con i diversi attori del sistema di Cooperazione italiana, partecipino alla formulazione del Piano nazionale per la coerenza delle politiche in corso di redazione

---

<sup>10</sup> Si veda <http://www.oecd.org/gov/pcsd/>

<sup>11</sup> Si veda Indicator 17.14.1 | UNEP - UN Environment Programme

grazie all’assistenza tecnica di OCSE, e adottino l’indicatore composito proposto dalle NU.

Si precisa che le raccomandazioni formulate ai paragrafi III; IV; V; VII; VIII del presente documento non trovano applicazione nei confronti delle attività svolte da Cassa Depositi e Prestiti (CDP), in qualità di Istituzione finanziaria che concede finanziamenti a valere sulle risorse proprie e nel ruolo di gestore del Fondo rotativo per la cooperazione allo sviluppo, ai sensi di una convenzione stipulata col MEF - alle disposizioni della quale si rimanda quanto all’individuazione delle competenze di CDP - e ai sensi del quadro normativo di riferimento.

## BOX 2 - Modelli organizzativi che favoriscono la collaborazione profit - non profit

Il lavoro condotto dal GdL 3 attraverso l’illustrazione di esperienze esistenti di collaborazione profit/non profit ha permesso di evidenziare alcuni modelli organizzativi che meglio favoriscono questa collaborazione. e che si ritiene importante illustrare di seguito in maniera sintetica:

- Tale riflessione ha permesso di osservare come il momento storico stia dando vita a una convergenza verso forme di natura ibrida il cui fine è la produzione di un valore economico che favorisca un impatto sociale positivo.
- I processi di avvicinamento e collaborazione tra profit e non profit sono caratterizzati da diversi livelli di coinvolgimento. Tramite il livello di collaborazione è possibile organizzare la seguente classificazione. Si parte dall’approccio filantropico, dunque la pura donazione per iniziative benefiche. Segue un partenariato di tipo transazionale, ossia la realizzazione di progetti circostanziati, con l’utilizzo di risorse per generare valore sociale. Il livello di collaborazione cresce fino a raggiungere un approccio di tipo integrativo in cui la collaborazione diventa co-creazione. Si arriva infine a un partenariato di tipo trasformativo in cui è possibile osservare la massimizzazione dell’integrazione e del coinvolgimento tra le parti. In quest’ultimo caso la relazione diventa trasformativa in quanto cambia in profondità i soggetti coinvolti e le loro attività. È qui che il processo di ibridazione arriva a compimento, dando vita a organizzazioni che persegono congiuntamente obiettivi economici e sociali.
- L’apertura verso forme di partenariato più articolate richiede la messa in discussione del proprio modo di operare, lo sviluppo di nuovi linguaggi, l’approfondimento e la conoscenza di partner diversi.
- La collaborazione produce innumerevoli benefici, tanto per le imprese che per il non profit: Le organizzazioni profit attraverso la collaborazione possono, a titolo di esempio, contare sull’innovatività di un approccio, una migliore penetrazione in mercati di sbocco, un miglioramento reputazionale; le organizzazioni non profit vedono crescere la visibilità delle proprie istanze, maturano nuove opportunità di apprendimento, acquisiscono maggiore indipendenza rispetto a donatori tradizionali.
- La collaborazione inoltre, non si limita a generare benefici solo per gli attori direttamente coinvolti, ma produce benefici per l’intero contesto in cui la partnership si sviluppa. Va in questa direzione la creazione di nuova imprenditorialità locale, così come lo sviluppo e il consolidamento del capitale sociale locale, vale a dire di un tessuto di relazioni fiduciarie sempre più capillare e forte, perché garantito e supportato dalla partnership.
- La contaminazione tra imprese profit e imprese non profit (imprese sociali e cooperative), è assolutamente innovativa e permette di avviare processi imitativi e trasformativi, e il coinvolgimento si estende a una serie di altre forme organizzative, diverse da Paese a Paese, a volte giuridicamente non distinguibili dalle imprese tradizionali.
- Un’innovativa forma di impresa sociale in senso esteso è quella rappresentata dalle Società Benefit e/o le imprese certificate come B Corp. Le Società Benefit sono imprese che hanno cambiato la propria forma societaria secondo le predisposizioni introdotte a partire dal 2016 nell’ordinamento italiano (legge 28 dicembre 2015 n.208). Tale nuova forma societaria richiede di includere specificatamente nello statuto e nell’oggetto sociale elementi di sostenibilità, che impegnano il management e gli azionisti a standard più elevati di responsabilità e trasparenza. Le B Corp, invece, sono imprese che hanno perseguito la certificazione volontaria B Corp. Per ottenere tale certificazione, ogni azienda deve superare uno standard di sostenibilità predisposto dall’azienda certificatrice (e denominato BIA) che misura le prestazioni sociali, ambientali, di governance e verso la comunità locale.

- Altrettanto innovative sono le imprese che si rivolgono “alla base della piramide”, organizzazioni cioè che adattano i propri prodotti, processi o sistemi di distribuzione al fine di produrre un’offerta a prezzi che risultano accessibili alla popolosa fascia di consumatori che dispone di una bassissima capacità di spesa. Si tratta di quelle che vengono definite “innovazioni frugali”, prodotti che combinano semplicità, convenienza e funzionalità.
- Il social franchising e il micro-franchising infine, sono modelli di business che, attraverso una serie di modalità organizzative diverse, spesso ad hoc, riescono a diffondere un modello imprenditoriale in aree rurali e marginali, creando empowerment e sviluppando quindi economie periferiche, a fronte di una diffusione del prodotto dell’impresa su mercati altrimenti irraggiungibili.
- I modelli esplorati nel corso della riflessione avvenuta in seno al gruppo di lavoro sono chiaramente non esaustivi di tutte le possibilità esistenti. Rappresentano tuttavia una casistica esemplificativa di come la collaborazione tra profit e non profit possa inserirsi in maniera vincente d in alcuni casi risolutiva per lo sviluppo sostenibile delle comunità partner.

*Raccomandazioni:*

- È auspicabile un’esplorazione approfondita dei modelli organizzativi e di business che ampli la lista delle organizzazioni profit a cui rivolgere il bando.
- Svolgerebbe inoltre un’importante funzione in questa direzione la disseminazione (attraverso sessioni specifiche) delle opportunità di finanziamento di iniziative con i fondi della cooperazione internazionale rivolta al settore profit e più in specifico alle organizzazioni con le caratteristiche sopra indicate.